

l'Italia fascista, ha fuso il suo pensiero in un unico motivo, con toni chiari, rigorosi, suadenti, non di rado perfino lirici.

L'opera, teorica per quanto è solo strettamente necessario, ricca di dati, di precisazioni, di segnalazioni, si divide in due parti, come risulta dallo stesso titolo.

Con essa l'A. osserva le realizzazioni raggiunte, qualche volta torna a ritroso nel tempo e pone in opportuno confronto dati e fatti di ieri con quelli di oggi, ed infine, e specialmente, guarda al futuro, ne segnala le possibilità, ne indica le necessità e i pericoli.

Nella prima parte vengono particolarmente messi in risalto lo sforzo compiuto dal Paese per il raggiungimento dell'autarchia in alcuni settori, le promesse di altri settori, il contributo che all'economia nazionale potrà venire da altre economie in essa opportunamente innestate.

Quindi, con evidente compiacimento, illustra e commenta il prodigio della vittoria conseguita con la battaglia del grano, notando come essa, specialmente raggiunta per il progresso tecnico, più che per l'aumento della superficie investita a frumento, non solo abbia assicurato al popolo tutto il grano necessario, ma abbia fornito agli agricoltori un notevole miglioramento ed una perequazione alle loro modeste condizioni economiche e morali.

Posta poi nella dovuta luce l'importanza dell'autonomia alimentare, l'A. non trascura di considerare anche quella, ugualmente notevole ed urgente, dell'autonomia nel settore industriale, indagando sugli aspetti e sui compiti della produzione generale, sul controllo e l'armonia dei prezzi, per finire col dimostrare come l'autarchia costituisca specialmente un grande ideale ed uno dei mezzi determinanti per l'affermazione di una sempre più grande potenza della Nazione italiana nel mondo.

La seconda parte si sviluppa armonicamente intorno alla legge Mussolini del 1928, per considerare le premesse, i fini, le realizzazioni dell'opera di bonifica portata a compimento e di quella da compiere ulteriormente.

Spazia lo sguardo dello scrittore sul territorio del Paese, talvolta quasi come volesse scrutarlo, e, ricordando che la bonifica è la premessa necessaria per raggiungere quel massimo potenziamento della produttività della terra a cui è legata la nostra indipendenza alimentare, l'A. passa dai problemi del Tavoliere a quelli della Bassa Friulana, dall'assalto al latifondo siciliano alla riabilitazione di Sibari e di Metaponto, per salire fino alle opere irrigue di sistemazione agricola intensiva delle regioni emiliane e romagnole.

Vengono passati in rassegna i problemi fondiari della bonifica, osservati i suoi aspetti sociali, delucidata l'importanza dell'irrigazione e della sua disciplina nel piano autarchico, considerati gli effetti della bonifica sulla razza, rilevati i vantaggi per le stesse entrate dello Stato derivanti dalla redenzione della terra, tutto in un esame appassionato, scrupolosamente sottile, che se manifesta la soddisfazione dell'A. per le mete toccate, non lo esalta, non lo trascina a facili ottimismo, ma lo guida verso riguardose precauzioni, su questioni che a traverso il tempo, la tenacia e mezzi adeguati potranno felicemente essere portate a soluzione.

D. MILELLA

F. VINCI, *Capitoli di economia mediterranea*, un vol. di pagg. 137, Bologna, Zanichelli, 1940.

Non sempre avviene, come in questo volumetto del Vinci, che trattazioni statistiche riescano attraverso il linguaggio delle cifre ad illustrare nel modo più vivo e dinamico la struttura e la vita economica di una regione. In poco più di un centinaio di pagine l'A. ha saputo condensare idee e fatti sì da abbozzare un quadro pressochè completo dell'economia mediterranea. Si potrà discutere sull'esclusione della Romania e sull'inclusione dell'Iraq nell'indagine, così pure sul limite della Francia mediterranea comprendente il territorio attualmente non occupato. È logico del resto che uno studio siffatto non sia ristretto entro i confini rigidamente geografici della regione mediterranea ma spazi entro più ampi confini geopolitici. Quanto al limite delle influenze mediterranee nella Francia meridionale tradotte in culture tipiche, esso ha subito tali spostamenti per l'azione di fattori economici, da non aver più praticamente importanza ai fini della delimitazione della Francia mediterranea: bisognerebbe caso mai considerare l'estensione del retroterra economico che gravita in prevalenza sui porti francesi del Mediterraneo.

Il Vinci fa precedere al suo studio un'esauriente rassegna sui caratteri demografici ed etnici delle popolazioni mediterranee, di cui riportiamo l'interessante conclusione: « Ma chi accetta le vedute esposte e vede nei nordici i cosiddetti ariani... non può non riconoscere nel decantato arianesimo una derivazione intimamente mediterranea, in armonia ai criteri razziali del Fascismo ». Segue una disamina delle risorse economiche dei paesi mediterranei e un capitolo sulle industrie e sull'industrializzazione con cenni alle vie di comunicazione e ai porti: in queste pagine l'A. sottolinea le possibilità e i risultati parzialmente conseguiti con quel processo di valorizzazione e di redenzione economica del Mediterraneo che ha avuto come principale e fervidissimo protagonista il nostro Paese. « La guerra ha già creato una solidarietà mediterranea, un'unione mediterranea di fatto, di cui l'Italia è il centro coordinatore: è perciò sorto naturale il compito di accostare al programma autarchico nazionale il programma autarchico mediterraneo. Non si deve pensare ad un'autarchia integrale anche per l'imperativo « esportare » che domina l'economia dei paesi mediterranei, ma a convogliare gli sforzi dei popoli mediterranei ad assicurare la disponibilità dei prodotti più indispensabili all'indipendenza politica ». L'A. prosegue quindi elencando tali prodotti ed esaminando la possibilità di coordinare gli interessi economici mediterranei con quelli europei.

Seguono due capitoli sul reddito privato e sui movimenti dell'oro, nei quali troviamo interessanti tabelle sul commercio estero e sulla circolazione dei paesi mediterranei. Nel capitolo conclusivo « L'Impero mediterraneo », il Vinci esamina la funzione dell'Italia nel futuro assetto della regione ed espone le forze che sono favorevoli alla sua missione, concludendo che la pace mediterranea non potrà essere che una pace romana.

Le proposte del Vinci per la pubblicazione di un « Annuario statistico del Mediterraneo » non potranno essere accolte che con il più largo favore dagli studiosi che si occupano di problemi mediterranei e che stentano a procurarsi la documentazione statistica necessaria per isolare specialmente i fatti economici mediterranei e studiarne la particolare fisionomia. Tra questi studiosi il più direttamente interessato è il geografo-economista, il quale potrà anche cogliere quelle correlazioni d'ordine geografico tra i fatti stessi, che possono sfuggire allo statistico.

L'interessante volumetto contiene in appendice uno studio sulle « Giustificazioni dell'autarchia economica », letto alla Reale Accademia delle Scienze di Bologna.

E. MASSI

## FINANZA

C. DE BONO, *L'imposta di successione. Le passività ereditarie deducibili*, un vol. di pagg. 319, Milano, Giuffrè, 1941.

L'A., un direttore distrettuale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, è già noto nel campo dei pratici per la sua diligente compilazione di un manuale per l'applicazione della Legge tributaria sulle successioni, raccolto nella Biblioteca del contribuente e per qualche altro suo studio in tema di imposte di registro e di successione.

Questo lavoro è indubbiamente diligente, condotto da chi ha una profonda conoscenza di tutti i casi pratici che possono presentarsi nell'accertamento di un patrimonio che diviene oggetto di una successione ereditaria e rivela nel De Bono un funzionario diligente, attento e munito del più buon senso equitativo, merito e vanto della nostra amministrazione finanziaria.

L'imposta sulle successioni colpisce le quote patrimoniali trasmesse al netto delle passività. Dal logico contrasto che sorge tra contribuente e fisco, deriva la necessità di chiarire bene non solamente quali elementi patrimoniali entrino a far parte dell'imponibile, ma altresì quali passività siano deducibili. Il De Bono dedica la sua attenzione esclusivamente a quest'ultima parte.

Nella parte generale il De Bono esamina senza pretese dottrinarie le passività deducibili in genere. Sono deducibili i debiti ordinari risultanti da atto pubblico, o da sentenza, o da scrittura privata o da atto pubblico estero; i debiti verso le pubbliche amministrazioni, i debiti di commercio; i debiti cambiari e le spese di ultima malattia e funerarie. Dette passività sono deducibili sempre che sussistano i seguenti requisiti: legale esistenza dei debiti, certezza e liquidità dei debiti; vi sia un titolo e